

Celiachia, cartellino rosso ai disagi Al via campagna con l'arbitro Collina

ROMA. «Se li riconosci puoi invitarli fuori a cena». Con questo slogan è partita ieri la prima campagna nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla celiachia, malattia che produce intolleranza permanente al glutine. Nel nostro paese colpisce circa 85mila persone diagnosticate, anche se stime non ufficiali parlano di un sommerso che sfiora quota 500mila. A realizzarla è l'Associazione italiana celiachia (Aic), che da trent'anni si batte per far conoscere la malattia e i rischi correlati alla mancata diagnosi. Per l'occasione ha organizzato una campagna di circa quattro mesi che si articolerà attraverso uno spot televisivo e radiofonico. Protagonista il designatore degli arbitri Pierluigi Collina, padre di una ragazza celiaca,

Con diagnosi e dieta una vita normale: spot con l'ex-fischietto e la figlia «intollerante»

assieme alla sua famiglia. Ci saranno poi inserzioni sulla carta stampata e una serie di locandine e manifesti distribuiti in centri medici e farmacie. Due gli altri testimonial, l'attrice Gaia De Laurentis (anche lei con figlia celiaca) e il conduttore tv Daniele Bossari, celiaco e presidente onorario dell'associazione. «Abbiamo vissuto la maggiore difficoltà prima della diagnosi, quando mia figlia aveva 12 anni e pesò molto tempo - racconta Collina - ma oggi nessuno potrebbe dire che ha un'intolleranza alimentare, perché la sua vita è uguale a quella dei suoi coetanei». Importanti sono una diagnosi precoce e una dieta appropriata.

Rovereto, i 90 anni della Famiglia Materna



Ricordato con un convegno l'anniversario di fondazione dell'opera a tutela della maternità fragile e disagiata

ROVERETO. Di antico è rimasto forse soltanto il linguaggio con cui i fondatori nel 1919 auspicavano che le mamme "pericolate" non si sarebbero più sentite "né straniere, né ricoverate", ma avrebbero trovato in quella struttura "luce, affetto, sorriso". Compie 90 anni la "Famiglia Materna", ora costituita in Fondazione con molteplici attività anche sul fronte della ricerca e della formazione, ma è verdissima l'intuizione dell'accoglienza come «un metodo per sostenere la responsabilità della persona». Lo spiega la direttrice Anna Michellini Conegliaro, qui da 7 anni dopo un lungo servizio nelle favelas del Brasile, che a questo tema ha dedicato la riflessione proposta ieri mattina nella sede di via Saibanti per l'anniversario al quale partecipano

anche l'arcivescovo di Trento, Luigi Bressan e il sindaco della città, Guglielmo Valduga. Un riconoscimento del ruolo culturale, di promozione di una cultura della vita, che i venti operatori della Fondazione portano avanti nello spirito dei due fondatori: Maria Lenner, toccata dall'incontro con una ragazza madre e il francescano padre Emilio Chiochetti, docente alla Cattolica di Milano. In via Saibanti, cuore pulsante del volontariato e centro di solidarietà anche internazionale, l'accoglienza rinasce ogni giorno. Lo dicono le mamme che affidano per qualche ora i figli allo sperimentale Centro diurno dagli orari flessibili. Lo testimoniano le donne accolte per qualche emergenza negli appartamenti al primo piano, lo

indicano i fiocchi azzurri e rosa della Casca d'accoglienza per ragazze madri, 150 ogni anno e in gran parte straniere, per le quali "partono" progetti personalizzati che mirano al lavoro e all'integrazione sociale. Da oggi saranno favoriti dall'innovativo Centro socio occupazionale, avviato in esemplare collaborazione con la cooperativa sociale Punto d'approdo e presentato in occasione del novantesimo compleanno: «Il segreto di questa longevità credo stia nel saper adeguare la fisionomia dei servizi ai cambiamenti della società - osserva il presidente Alceste Santuari, docente universitario di Diritto negli enti no-profit - operare con competenza ma anche con un'ospitalità reale, come volevano i due fondatori».

Diego Andreatta

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Un gruppo italiano di medici e veterinari l'aveva prevista ma non era stato ascoltato. Ieri a Prato il

quarto decesso in Italia: morto un paziente di 85 anni per le complicanze respiratorie

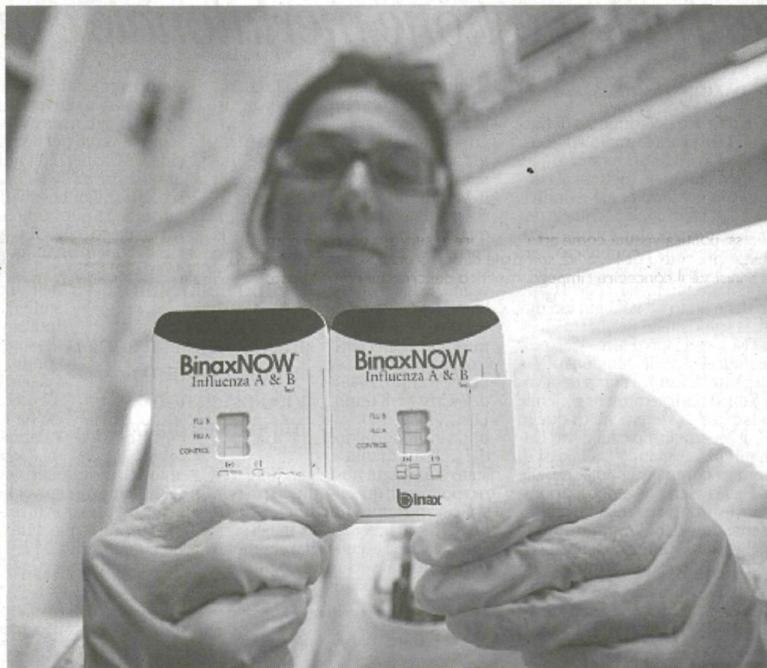
H1N1, pandemia annunciata «Guai abbassare la guardia»

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

Una pandemia "annunciata". Da un gruppo di ricercatori, rimasto però inascoltato, forse a causa della «nazionalità» (tutti italiani) e della sua composizione (veterinari e medici insieme), come sostengono gli autori della scoperta... Fatto sta che l'influenza che oggi preoccupa il mondo, la H1N1 detta anche "suina" o influenza A, era stata prevista e descritta, mesi prima che comparisse, da Ilaria Capua, ricercatrice dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova, e da Elisa Vicenzi, virologa del San Raffaele di Milano. È una delle notizie uscite ieri dal convegno internazionale intitolato "Dalla Sars all'influenza pandemica", organizzato presso il San Raffaele dalla Taiwan International Health Action e dalla Associazione Carlo Urbani International, con il supporto scientifico di Guido Poli (Università Vita-Salute San Raffaele).

Castellino (Novartis): bassa mortalità ma il virus può di colpo mutare Ippolito (Spallanzani): evitare gli ospedali

Un convegno a dir poco tempestivo, che riunisce i massimi esperti italiani e stranieri proprio quando l'Italia conta il suo quarto morto (un uomo di 85 anni deceduto l'altroieri a Prato a causa delle complicanze dell'influenza A), la Spagna raggiunge quota 42, e nel mondo la cifra ufficiale è di 4.100 vittime a partire dai primi casi in Messico nel marzo scorso. E per l'Organizzazione mondiale della Sanità i casi di



contagio segnalati nel mondo sono 343mila in ben 191 Paesi. L'intuizione di Capua e Vicenzi infrangeva un dogma: «Si escludeva che una pandemia potesse arrivare da un virus H1, cioè lo stesso delle normali influenze, perché di questo la popolazione mondiale aveva già gli anticorpi», spiegano le ricercatrici. Così i fondi sono stati investiti sui virus H5, come quello della famosa "Aviaria". «Non abbiamo creduto al dogma e abbiamo scoperto che invece nel mondo animale c'erano tanti virus H1 capaci di scatenare una pandemia», come poi è successo. «Vista l'origine aviaria di tutti i virus, è vitale che mondo medico e veterinario si parlino».

Una delle lezioni che il mondo farà bene a tener presente per il futuro, tra le tante, fondamentali, uscite da un convegno che già nel titolo invita a far tesoro dell'esperienza passata, soprattutto della Sars, la "polmonite killer" che nel 2003 gettò nel

panico il mondo, prima di essere sconfitta grazie a una tempestiva azione di contrasto. Non a caso il simposio era dedicato a Carlo Urbani, il medico italiano che nel 2003 in Vietnam individuò la Sars e in una settimana approntò le strategie di difesa, perdendo però la vita. «La Sars è stata la "prova generale", una nave scuola da cui non si potrà più prescindere», hanno detto tutti gli esperti. Che ora, a pochi mesi dal "picco" della H1N1 atteso per dicembre, evitano ogni allarmismo ma chiedono a gran voce che non si abbassi la guardia: «Per adesso la mortalità dell'H1N1 è bassa, ma quando inizia una pandemia non si sa mai che direzione prenderà - ricorda Flora Castellino, immunologa in forze alla Novartis, una delle aziende che sta per produrre il vaccino - . Può sparire come la Sars o invece mutare come la "Spagnola" del 1918, che fino a ottobre era innocua, da novembre variò di colpo e fece 45 milioni di morti».

«Dobbiamo farci trovare pronti ed essere molto efficienti - spiega Giuseppe Ippolito, direttore dello Spallanzani di Roma -, ad esempio non si può pensare di scaricare il problema sugli ospedali, concentrare le persone nelle sale d'aspetto e nei Pronto Soccorso significherebbe diffondere il virus. L'influenza suina va ospedalizzata solo nei casi di gravi complicanze respiratorie», e a fare da filtro devono essere i medici di base: «Basta con i consulto telefonici, si torni a visitare i pazienti nelle case». Altrimenti, secondo le simulazioni condotte su basi matematiche, il picco ci sorprenderà con le rianimazioni già sature, i respiratori esauriti, gli ospedali al collasso. Un esempio? «Nel solo Lazio, alla settima settimana, quella del piccolo dei casi, si verificherebbe un bisogno di letti superiore del 330% a quelli esistenti». Solo simulazioni, sia chiaro, ma che mettono in conto quanto potrebbe avvenire.



Il ministro: nutrire e idratare non costituisce terapia, né per noi né per il Pd. Anche la loro mozione non parla di «terapia» nel caso di persone disabili ma non in fase terminale

dibattito sul fine vita

Sacconi: la Camera rifletta serena Fischella: si continui nello sforzo

DA TREVISO FRANCESCO DAL MAS

Più dialogo alla Camera per affrontare «con serenità» il confronto sul biotestamento. Sono d'accordo nell'auspicarlo monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Accademia per la vita e Maurizio Sacconi, ministro della Sanità, davanti a una platea di giovani, oltre che di adulti, convocata al Pio X di Treviso dal Movimento per la Vita e dal "Teatro dei Piccoli". Il «grande sforzo fatto in Senato spero che possa continuare alla Camera», afferma Fisichella.

È l'operosa fatica di «un dialogo» basato sulla «profonda comprensione» delle situazioni di disagio. Quasi identiche le parole del ministro Sacconi: «Auspico che ci possa essere un confronto sereno e che il Parlamento, con la sua sovranità, rifletta». Entrando nel merito, Sacconi precisa: «La tesi della "zona grigia" è interessante, ma è una cosa diversa dalla dichiarazione di fine vita per la quale è giusto vi sia una regolazione alquanto cauta. Così è stata quella del Senato».

Insiste a sua volta Fisichella: «Dobbiamo rispettare la capacità dei deputati di sviluppare al meglio questa tematica. È inevitabile che ci debba essere una profonda comprensione per tutte le situazioni dei singoli e soprattutto delle famiglie che vivono una condizione di profondo disagio». Il ministro poi puntualizza che «una cosa urgente e diversa» è quella della garanzia di bisogni come l'alimentazione e l'idratazione che «non costituiscono terapia, né per noi né per il Pd, perché anche la

loro mozione non le chiama "terapia" se sono per persone disabili non in fase di vita». Questo - specifica comunque Sacconi - «non significa insistenza nel caso in cui la persona terminale rigetti coscientemente l'alimentazione e l'idratazione, che in quel caso possono essere sospese. Io parlo di un aspetto che non riguarda la terminalità ma la disabilità». Dal canto suo Fisichella, dopo aver ricordato che «l'autodeterminazione non è un principio assoluto» e che «è necessario che la vita sia sempre rispettata da tutti e in ogni caso», ha osservato che su questo argomento ci sono posizioni differenziate di cui tener conto; non c'è solo quella dei radicali, c'è anche quella del mondo cattolico «che ha tutto il diritto di essere ascoltata e rispettata come le altre istanze presenti nel nostro Paese», per cui «imporre una soluzione sarebbe in ogni caso una solita parte consistente del Paese».

Alla domanda dei giornalisti se costituisce un problema per i cattolici la posizione assunta dal presidente della Camera Fini, Fisichella ha risposto: «Io credo che tutti dovremmo essere capaci di esprimere le nostre opinioni e di motivarle, dando loro la razionalità che consenta di far sì che, proprio perché non sono elementi che provengono dalla fede, ma dalla ragione, possano essere accolti da tutti». Al convegno - presenti anche Francesco D'Agostino, Paolo De Coppi, Pino Morandini, Maria Luisa De Natale - si è parlato pure di Ru486: «C'è un'oggettiva incompatibilità fra il trattamento farmacologico e legge 194», ha ribadito il ministro.

Torino

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO ENRICO NEGROTTI

Punta a dimostrare che i diritti non resteranno solo sulla carta la terza Conferenza nazionale sulle politiche della disabilità - che ha per slogan "Tutti uguali, tutti unici" - organizzata dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali con la collaborazione della Città di Torino, e che vede la partecipazione di un'ampissima area di associazioni e di enti locali. Centro dell'attenzione è infatti la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, approvata a New York nel 2006 e ratificata dall'Italia nel marzo scorso: un punto importante della nostra legge naziona-



le è l'istituzione di un Osservatorio sulla condizione delle persone disabili che - ha assicurato ieri il sottosegretario alla Salute Eugenio Roccella - «sarà attivo entro l'anno» non appena sarà approvato il decreto attuativo. Introdotto dal messaggio di saluto del presidente della Repub-

«Entro l'anno l'Osservatorio per le disabilità»

blica Giorgio Napolitano, la terza Conferenza - sei anni dopo quella di Bari - si confronta con la novità rappresentata dalla Convenzione Onu. «È stato un grande merito dell'Italia - ha sottolineato nella sua lezione magistrale il giudice costituzionale Maria Rita Saule - avere proposto fin dagli anni Ottanta la stipula di questa Convenzione. Si dovette lottare, e io sostengo questa causa appoggiata dal nostro ministero degli Esteri, per far sì che i diritti delle persone disabili fossero annoverate tra i diritti umani (da trattare a Ginevra) e non tra i diritti umanitari (che vengono trattati a Vienna)». L'approvazione della Convenzione ha rappresentato «un momento storico» ha osservato Mario Me-

lazzini, presidente della Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica: «Deve essere sentita come un dovere di tutti i cittadini perché, come puntualizza la classificazione Icf dell'Organizzazione mondiale della sanità, chiunque, in un momento della vita, in un contesto ambientale sfavorevole, può diventare disabile». Melazzini ha poi sottolineato alcuni articoli della Convenzione: il 3 comma d) (rispetto per la differenza e accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa), il 10 (sul diritto alla vita), il 19 (sul diritto a una vita indipendente) e il 25 (sulla salute). Pur con alcune «criticità» che ancora vanno affrontate, e che il momento

**Conferenza nazionale
Il sottosegretario Attuativo
del decreto attuativo
dell'organismo: aumentare
il peso delle associazioni
Melazzini: i portatori
di handicap diventino
protagonisti delle scelte**

economico sfavorevole non aiuta a superare (il problema dei finanziamenti alle politiche della non autosufficienza è stato sottolineato anche da Tommaso Daniele, presidente del Forum italiano disabili), Melazzini ha invitato tutti gli attori coinvolti nel

le politiche sulla disabilità, a operare in modo sinergico, sollecitando le stesse persone disabili e le loro famiglie, a diventare protagonisti e artefici del proprio destino».

È il sottosegretario al Welfare Eugenio Roccella ha puntualizzato l'impegno del governo per rendere realmente efficace e rappresentativo l'Osservatorio nazionale: «Dei 40 membri previsti, il ministero ha chiesto che alle associazioni sia riservato non più il 20%, ma un terzo delle presenze, comprimendo il più possibile i posti istituzionali, di ministeri ed enti, proprio perché vogliamo rendere operativo il principio "niente su di noi senza di noi" a conferma del fatto che non possono esserci interventi real-

mente efficaci senza il diretto coinvolgimento delle persone con disabilità». All'Osservatorio - ha aggiunto Eugenio Roccella - spetterà il compito di redigere un rapporto periodico sulle misure prese per rendere efficaci gli obblighi sanciti dalla Convenzione, la relazione al Parlamento sulla attuazione della legge 104/92 (sulla disabilità) e un programma di azione biennale che indichi le priorità per attuare la Convenzione». I lavori della Conferenza nazionale sono proseguiti (e termineranno oggi) con sette gruppi di lavoro che produrranno le prime proposte sulle tematiche più urgenti, che saranno poi oggetto di un incontro al ministero del Welfare prima della fine dell'anno.